

Un volume curato da Sauro Mattarelli

Fra politica e doveri

GIUSEPPE MOSCATI

I sedici autori coinvolti nella pubblicazione che ha per titolo semplicemente "Doveri" e che è inserito all'interno di quel bel "contenitore" che è "Il senso della Repubblica" (Franco Angeli, 256 pagine, 19 euro) del quale già in passato ci siamo occupati hanno le idee chiare in merito: la politica, se veramente intende recuperare il terreno perduto (o sottrattole, se mutiamo punto di vista), ha da ripartire dai doveri. O meglio deve ricominciare a pensare una strategia di responsabilizzazione, vale a dire di condivisione di quelle responsabilità che costituiscono il vero e proprio volano attorno a cui possono muoversi congiuntamente diritti e doveri.

Fa bene in questo senso il curatore del volume, il Sauro Mattarelli che chi legge di Mazzini e del repubblicanesimo conosce come uno studioso serio e appassionato, a richiamare Carlo Cattaneo, il quale in maniera più che cristallina ci ricorda che i senza diritto sono oppressi e i senza doveri fanno gli oppressori. Ma se proviamo a fare chiarezza in profondità in questo discorso su vittime e carnefici, pur consapevoli che nelle questioni morali è deleteria la stessa ricerca di una separazione netta alla buoni-cattivi, non possiamo che riattraversare criticamente buona parte della storia politi-

ca del nostro Paese. E tuttavia due elementi appaiono subito evidenti: intanto una pista di tal genere, che pure andava segnalata, ci porterebbe troppo lontano rispetto all'ambito di cui si occupa questo libro che è davvero degno di considerazione e seguendola faremmo un torto agli studiosi in questione; e in secondo luogo, poi, "Doveri" si propone ed in effetti ha un respiro di più ampio raggio, coinvolgendo infatti realtà vicine e lontane - tanto nello spazio che nel tempo - come la contestazione studentesca francese di nuova generazione (Simone Morgagni) e il repubblicanesimo sempre francese (Serge Audier), il tema dei diritti umani in Cina (Amina Crisima), in America Latina (Stefano Pratesi) e nel mondo indiano (Saverio Marchignoli), ma anche l'idea (e il primato) della politica in quello islamico (Slaheddine Ben Abid).

A fare quasi da cornice a questi contributi che più vanno nello specifico, del resto, vi sono quelle coordinate di fondo della discussione sull'universalismo e la filosofia dei diritti umani efficacemente presentate sia dal saggio di Gianmaria Zamagni e Pier Cesare Bori, i quali leggono in virtù di un coinvolgimento delle culture, sia dalle pagine di Tommaso Greco, tut-

te concentrate sull'urgenza di una metodologia critica, ovvero di un nuovo pensiero critico dell'esistente. In proposito mi permetto di ricordare, a margine di questa riflessione sulla "critica della filosofia dei diritti", come i liberalsocialisti Aldo Capitini e Guido Calogero, in anticipo su autori che sulla scorta dell'idea di "società aperta" avrebbero poi incontrato maggiore visibilità nel panorama culturale internazionale (uno per tutti Karl Raimund Popper), abbiano intravisto proprio la necessità di una ripresa dei doveri. Una ripresa, però, ragionata e da argomentare attraverso il dialogo contro gli individualismi; attraverso l'apertura contro le chiusure confessionali di vario genere e di vario sviluppo e quindi anche di sconfinamento nel politico; attraverso la persuasione contro la logica dittatoriale dell'imposizione e della negazione di qualsivoglia forma di dissenso. Non solo: anche e non da ultimo attraverso la laicità contro la diffusa tendenza a soffocare la libertà di pensiero e di sua espressione magari in nome di una pretesa superiorità di un credo rispetto a tutti gli altri o di una presunta unzione della cultura fideistica dominante.

Il dovere, allora, va ripensato ancora una volta alla luce dei suggerimenti di un imprescindibile Kant, un classico che oggi abbiamo la grande opportunità di sentire fortemente come nostro contemporaneo, soprattutto se rian- diamo alla sua etica così proiettata - al di là delle apparenze - verso una ridefinizione della politica. A tutto questo ci arriviamo solo grazie ai contributi di Thomas Casadei, che lucidamente sa rintracciare il carattere rivoluzionario della proposta della disobbedienza civile (dunque critica) di Michael Walzer, e di Gladio Gemma, che mette a fuoco l'obiezione di coscienza (dunque una pratica del pensare critico); di Simone Scagliarini, che analizza i risvolti costituzionali del dovere, e di Katia Poneti, che ridiscute lo Stato di diritto in base alla profonda crisi ecologica attuale; di Gianni Bernardini, che ripercorre la genesi del rapporto politica-diritti nella prospettiva filosofica di Giuseppe Rensi; e infine di Lorenzo Milazzo, che invece si mette alla ricerca dei "fantasmi giuridici" che troviamo tra le maglie del diritto, del dovere e del potere.